LA COLERA COMBATTUTA DALLA RAGIONE, OSSIA IL DISINGANNO...

B. G. Corvaja



10.

LA COLERA

COMBATTUTA DALLA RAGIONE,

ossia

IL DISINGANNO DE' CREDULI, L'INCORAGGIAMENTO DE' TIMIDI IL CONFORTO DI TUTTI.

DISCORSO FILOSOFICO

SULLA MALATTIA, E INDICAZIONI MORALI E FISICHE PER PREVENIRLA, O, QUANDO SIA VENUTA, DI CURARLA.

SECONDA EDIZIONE.



NAPOLI,
Dalla Tipografia di Seguin.
1836.



» *Che pel soverchio affligersi*
» *Nessuno il mal distrugge;*
» *Ma un nuovo mal si fabbrica,*
» *E 'l suo destin non fugge.*

C.

Come a' mensa, a nozze, e a qualunque trattamento si desidera sempre di esser serviti i primi, così all' incontro, quando trattasi di cose dispiacevoli, desideriamo sempre di poter essere gli ultimi.

Il piacere della scelta, il timore di avere minore porzione degli altri, la preferenza, che lusinga la nostra vanità, sono forti ragioni per desiderare il primato.

All' incontro poi la speranza, che i mali cessino prima di arrivare a noi, o che si rendano meno intensi, o che dian tempo a premunirci, o infine che lascino all' immaginazione di spaziarsi su mille eventualità favorevoli, ci fa desiderare di esser gli ultimi.

Quando ci giungevano le prime notizie della Colera Asiatica penetrata in Europa, tutti sentivamo il dispiacere che i nostri simili fossero at-

taccati da questa crudele malattia, ma ognun si consolava poi di trovarsi sì lontano, da non temere certo, o almen prossimo il proprio pericolo.

Le speranze delle misure sanitarie, la varietà de' climi, le distanze da' siti infetti, i calcoli di coloro che, con tuono magistrale, fissarono i triangoli che dovea percorrere il male, da' quali l'Italia, e molte regioni meridionali si assicuravano favorite dalla loro topografia, eran cose che lusingavano la nostra fantasia, e le nostre speranze; e Italia tutta pel suo bel cielo, si fece credere immune dal morbo, quando da Parigi lo vidimo deviare per la parte settentrionale della Francia, che veniva esclusa dal triangolo favorito.

Noi però in mezzo a tutte le polemiche colerose abbiamo sostenuto, che godevamo delle dolci illusioni di chi sapeva ingozzarsi tante vane teorie, che invidiavamo la lor facilità a credere ciò che si spera, che desideravamo di rimaner bugiardi; ma che non ammettevamo tanta galanteria nel morbo da rispettare la bella Italia.

Quando poi fu attaccata la Spagna e la Francia meridionale, che venivano privilegiate nel gran triangolo, allora si disse, che, se era fallita la teoria triangolare, vi erano le precauzioni sanitarie, le quali avrebbero resi immuni gl' Italiani.

Ma i lazzaretti di Genova e Livorno, che

forse ci han preservato da cento pesti bubboniche, non valsero a nulla contro questo proteiforme malanno, e seppe, in mezzo a mille provvedimenti, introdursi nel favorito suolo Italiano.

Eppure al forte spavento che invase Napoli alle tristi notizie, che si ricevettero da quella piazze, subentrò nuovamente la speranza di esserne preservati, quando, scomparso dalle coste Tirrene, era saltato in fondo all' Adriatico.

Fu allora che si applaudirono le misure sanitarie, che decimavano i nostri commerci, e ci privavano dell' arrivo di migliaja di forastieri; vera miniera di ricchezze per tutto il regno, tutte perdite, di che aredevamo largamente rifarci nel risparmio delle vittime, che avrebbe immolate la Colera.

Ma mentre questa dolce illusione inebbriava tutti i cuori, e sembrava doversi cambiare in certezza, perchè già era corso più di un anno, da che il male non era fra noi penetrato nè dal Tirreno, nè dall' Adriatico, abbiamo visto introdotto il morbo nel nostro bel paese non ostante tutte le precauzioni e leggi sanitarie, che sancivano la pena di morte. Come è l' uso di questo morbo contrabbandiere di travestirsi in mille guise, per eludere tutte le barriere sanitarie, così era già da qualche mese fra noi, senza che i medici avessero potuto avvartire il controbando. Nè ciò di-

ciamo per venirne colpa ad alcuno, perchè dovunque ai è sviluppato il morbo, non se ne è potuto ancora riconoscere la presenza per lo suo proteismo.

Non si è lasciato di gridare contro i preposti alla vigilanza de' cordoni situati sulla costa Adriatica: e forse vi son di que', che ancor suppongono, che una più severa custodia ci avrebbe preservati dal male. Stolida presunzione smentita da mille fatti, che offende la preveggenza di tutti gli altri paesi di Europa, e che umilia lo zelo di coloro, che forse hanno ben di troppo invigilate le leggi sanitarie.

Per convincerci della bizzarria di questo morbo, ci dovrebbe bastare l'esempio di Napoli, che a 200 miglia distante dalle città invase dalla Colera, è stata attaccata, senza che ancora sia stato infettato un solo paese sulla strada di comunicazione.

E se mal custodita furono le nostre coste, dobbiamo forse, per stabilire delle inefficaci misure sanitarie, supporre che la Toscana, il Piemonte, la Lombardia, tutti i principati d'Italia, tutte le regioni della terra siano state mal guardate da' preposti a' loro cordoni? E ove potessero aver luogo i rimproveri contro la disaccorta custodia delle nostre spiagge, di quali risponsabilità non saremmo noi colpevoli, nel non aver chiusa la Capitale dopo i primi casi di Colera?

Se il male poteva circoscriversi, onde non attaccare i nostri fratelli regnicoli, perchè renderci oggi il semenzaio del contagio, che gli regaliamo colle nostre libere comunicazioni?

Non abbiamo già noi infettati tutti i comuni che ci circondano, e non finiremo per infettare tutto il regno? E dentro la stessa Città di Napoli non potrebbero gli undici quartieri dolersi, che non sia stato barricato quello di Porto per salvar gli altri?

Ma già sento risuonarmi all'orecchio la risposta, che la generale convinzione di una impossibilità assoluta di circoscrivere il morbo nei siti del suo sviluppo, rende non solo scusabile il male che arrechiamo a tutte le provincie, e che abbiamo ricevuto dal quartiere di Porto, ma ben anche onora il Governo, che, rassegnandosi alla fatale circostanza, fra due mali ha scelto il minore.

A che sarebbe giovato barricare il quartiere di Porto, sagrificare migliaja di nostri fratelli, atterrire la nostra e l'immaginazione di quelli, senza verun'ombra di probabilità favorevole? Somma lode quindi crediamo aversi meritato il magistrato sanitario, quando, fattosi esperto della inutilità di ogni precauzione, abbandonò il barricamento delle case infette, le contumacie di coloro, che aveano dovuto avvicinare le prime vitti-

me, le diaboliche vesti impeciate, che spaventando i sani, non contribuirono, che a far morire gli ammalati. Nè crediamo ancora che siasi praticato tutto quello, che è nel potere degli uomini di fare, per attenuare i tristi effetti di una malattia, nella quale l'immaginazione, più di ogni altra cosa, contribuisce ad accrescerne le vittime.

E però vogliamo anche noi scrivere qualche cosa su la Colera Asiatica, non per ripetere le mille cose dette sino alla noia su questa malattia, ma per dipingerla al naturale, acciò i nostri concittadini provinciali, e d'oltre il Faro, formandosene la vera idea, abbandonino tutte le misure esagerate, e procurino a trovar conforto a' loro timori col seguire, ove lor piaccia, i nostri suggerimenti dettati dalla vera carità di patria.

Cominceremo dalla descrizione della Colera, prima sotto l'aspetto morale, e de' rimedi che si potrebbero usare in questo stadio, e in quello della invasione, e poi faremo un cenno del morbo sotto l'aspetto fisico, e diremo il meglio su questo proposito, che avremo desunto dalle esperienze nostre e de' migliori medici, che si sono prestati al servizio sanitario ne' diversi quartieri.

§ I.

Descrizione della parte morale della Colera.

Stabilito da noi come assioma, che la malattia non è contagiosa nel suo pretto significato, perchè tale è definita da una costante esperienza, riconosciamo però di esser prudenza di usare tutte le precauzioni, per attenuare la forza dell' azione di un aria infetta su la nostra persona.

E come, quando siamo costretti a visitare taluni siti di aria malsana, prendiamo la precauzione di restarvi poche ore, e mentre il sole è sull' orizzonte, al modo istesso è prudenza premunirsi contro la Colera.

Ma forse ci si dirà, perchè si è tanto disputato, e tanto tuttora si disputa se questa malattia sia contaggiosa, o pur no? Noi crediamo rispondere, che l'amor della vita, prevalendo ad ogni altra affezione fisica, e morale, consiglia sempre l' uomo a portare le precauzioni all' estremo, quando trattasi di cose, che possano compromet-terla.

E perciò noi vedremo sempre i paesi non ancora attaccati sostener fortemente l'opinione del contagio, perchè si lusingano di poter evitar la malattia: così del pari un esperienza di fatto ci

mostra, che quando un paese è stato attaccato, in onta di tutte le sue precauzioni sanitarie, depone tutte le idee di contagio, riconosce esser mille volte peggiore il rigor sanitario, che il consorzio de' cittadini, e abbandona ogni precauzione.

Vediamo infatti la Francia, l'Inghilterra, l'Austria, e la Svizzera non riconoscere affatto la malattia come contagiosa, e di aver limitato a pochissimi giorni le contumacie, più per riguardi alle patenti sporche, che a precauzioni sanitarie.

Questo appunto è il periodo più tristo per un paese. L'egoismo allora di tutti quelli che hanno assicurata coo soldi, o con rendite la propria sussistenza, per aumentare le guarentigie alla loro vita individuale, sagrificano alla loro personal sicurezza la vita generale, sostenendo a spada tratta la teoria del contagio.

Quindi sommi rigori sanitarî, sommi apparecchi di precauzioni, somme esagerazioni della malattia, senza punto badare, che la vita generale deve esser preferita alla individuale.

Quindi avviene un pernicioso languore nel commercio, nell'industria, e nella consumazione. L'egoismo comincia a formare i suoi calcoli, tutto diviene esagerato, e mentre in segreto poco, o nulla si teme il morbo, ognuno vuole che al-

gri il tema, per ventaggiarsi in questa generalità di finti, o reali timori.

Taluni vettovaglia cominciano a rincarire per lo cicaleccio di coloro, che ad arte vanno insinuando di far provviste, per i timori che si sono voluti inventare. Taluni farmaci, che a caso o ad arte vengono indicati di poter giovare, alzano balordamente di prezzo, e le case si trasformano in magazini, e in farmacie, come se si dovesse temere di lungo assedio, o pur si dovesse provvedere a qualche grande ospedale.

Si comprano allora tutti i libri che trattano su la Colera, si mettono in rassegna le diverse ricette, ed ecco divenuti tutti medici, infermieri, e farmacisti.

Intanto avviene il primo caso; e questo si presenta sempre in modo da lasciar dubbia la sua indole, per cui a' grandi timori che si concepiscono a quest' apparizione, succede sempre la gioia, quando viene dichiarato da' medici, che quel tal caso non presenta sintomi colerosi.

La costante lettura de' giornali ci ha fatto apprendere, che avunque si è introdotta la Colera, ha sempre lasciati incerti i medici su la sua introduzione, e costantemente si fa credere aporadica, fino a che, rinnovandosi i casi, si viene ad acquistare la certezza della invasione.

Allora, sendo i casi ancor rari, si comincia

dal popolo a fantasticare sulla nullità del morbo, e come i primi casi sogliono esser letali, così comincia il cicaleccio degli avvelenamenti, che si va facendo gigante col segreto soffio de' maligni, o de' disperati per indurre la plebe a tumultuare.

Ma crediamo esser nostro dovere in questo incontro, mettere la plebe napoletana al di sopra di quella di altre rispettabili capitali, che, vantandosi più civilizzate, hanno brutalmente infierito contro i medici, o venditori di comestibili.

Presso noi bastò una corsa per la città del nostro buon Re, per rassicurare tutti i timori, ed un Ordinanza di Polizia, per non far più parlare de' supposti avvelenamenti.

E gloria somma si abbia il sullodato nostro Sovrano, il quale, ritenendo sempre il non contagio, percorrendo anche a piedi le strade più infette, dando udienze pubbliche al popolo senza precauzioni sanitarie, incoraggiò i suoi sudditi a soccorrersi senza paura.

Or mentre il popolo vedeva barricare le case, ove avvenivano le prime morti, mentre una voce maligna susurrava che le piazze eran percorse dagli avvelenatori, mentre vedeansi i becchini vestiti con camice impeciate, e con uncini a mano rilevare i morti, mentre si vedevano passare per Toledo, in pieno meriggio, carri di persone, che dalle loro case passavano in os-

servazione ne' lazzaretti, il popolo, invece di abbandonarsi a quello spavento, che si crede di dover produrre la presenza di questa malattia, che le esagerazioni facevan supporre una peste bubbonica, fischiava questi apparecchi, quasi che col suo buon senso li avesse riprovati.

Nè passò guari che la prudenza dell' ottimo Re ordinò che sparisse tutto questo apparecchio spaventevole, che gl' infermi fossero rimasti in casa, o allo spedale, a loro scelta, e che fossero assistiti come nostri fratelli.

Non crediamo con questi dettagli di offendere l'eccesso di zelo dell' amministrazione sanitaria, perchè col fatto prima di scoppiare la Colera, se ne forma una idea simile alla peste, la quale risulta da' tristi dettagli, che si ricevono dai paesi attaccati, i quali, come una catena, comunicano, anch'essi, quelli che hanno ricevuti in modo che le immaginazioni, si riscaldano al segno da veder nella Colera l'inferno vivo, mentre poi in fatto non vi si ravvisa che una semplicissima, ma nuova epidemia.

Noi abbiam detto di sopra che un certo egoismo di coloro, che avendo di che vivere, hanno interesse di travisare la verità per giustificare i rigori sanitari, sono gli esageratori di questa malattia. Ma sonovi anche de' particolari che di buona fede si associano a queste idee, che hanno ricevuto anch' essi da un altro paese.

Ma taluno ci domanderà, qual ragione hanno gli uomini per esagerare i mali della Colera? La risposta è facilissima.

Ogni avvenimento, per poco che esce dall'ordinario, pone in moto ogni egoismo, per la speranza di vantaggiarsene. Quindi la Colera, per la sua novità, essendo un avvenimento straordinario, diviene una perfetta speculazione. Si sospendono tutt' gli affari, perchè l' uomo è portato al riposo, e ne trova un pretesto nella malattia. I debitori non pagano, gl' impiegati si assentano, gli uomini di foro riposano, coloro che il possono migrano, taluni venditori bestemmiano, altri ridono, taluni de' pochi medici che si prestano, che nulla in generale ancor sanno di questa malattia, la esagerano, per menar maggior vanto della salvezza di quelli, che non dovevan morire, e così, in tanto subbuglio, tutto si esagera; ed ecco come le corrispondenze particolari, i fogli, i racconti da un paese all' altro malignano, snaturano., incutono mali di ogni natura, per far servire la Colera a proprî interessi.

Quando poi giunge la malattia, l'esagerazione viene smascherata dalla realità, si ride della propria credulità, e si torna a fare altrettanto col paese non ancora invaso, ed ecco come dall' Indo sino a noi sono di paese in paese avvenute le uguali cose, e come noi in questo momento tra-

mandiamo a chi vien dietro di noi le uguali impressioni che ricevemmo, per girarle a chi vien dietro di loro, come si fà colla cambiali, a altre carte trasferibili per gira.

Noi però crediamo di essere i primi a girare a' nostri fratelli di Provincia, e di oltre il Faro la nuda verità, perchè il nostro egoismo è sempre quello di fare il maggior bene possibile all' umanità.

E però siamo sicuri, che molti si gioveranno di questo rozze pagine per deporre i loro esagerati timori, e che, imitando la nostra buona fede, gireranno, dopo di essere stati attaccati dall' inesorabile malattia, le notizie veritiere a' loro vicini, perchè non siano spaventati dalle esagerazioni.

Il tributo da pagarsi non eccederà dall' uno al due per 100, o da taluni paesi troppo eminenti, e meno luridi, si pagherà forse meno, e anche nulla. Non vi è comune cho non ricordi qualche epidemia più indiscreta dalla Colera. Possiamo anzi, in oeor del vero, assicurare i nostri spaventati lettori, che quando essa è accolta di buona grazia, trattata da buona amica, transigge per meno, e va via a riscuotere il tributo dagli altri debitori.

Quanti milioni spesi per precauzioni sanitarie, cordoni, libri, spezierie, viaggi di medici, per non pagare questo tributo! E quante mor-

tificazioni e rimproveri di meno, quando, potendo insegnare a spese altrui, che le cambiali della Colera sono superiori a' cavilli dell' uomo, dobbiamo ora confessare che abbiamo pagato le vittime per quanto ne ha volute, e ci abbiamo rifuso le spese, solo per vergognarci della nostra superbia? Non abbiamo veduto forse che la medicina ha dovuto dichiararsi inefficace, e timida, come al primo apparire in Europa della malattia, e il rapporto fra gli attaccati, e i morti perfettamente simile, come in tutti i paesi, ove il morbo si è presentato finoggi?

Inchiniamo per questa parte l' Essere Supremo, il quale sdegnato della nostra superbia, che ci fa tutto giorno ripetere le parole di progresso, e di civiltà, ha voluto darci una lezione, mandandoci una leggiera epizoozia, che non si può altrimennti definire la Colera, per ricordarci di essere animali, e di esserlo tanto di più, quanto taluni superbi meno sel credono.

Sì, noi lo ripetiamo, il Creatore, che tanto si piacque della formazione dell' uomo, da volerna fare il suo ritratto, inspirandogli una scintilla della sua immensa ed incocepibile essenza, non potrà giammai esser padrigno de' suoi figli, che, voleodo, potria distruggere con un soffio. Egli permette il male perchè ridondi in nostro bene. Senza la pesti, l'epidemie, le arie malsane, gli

insetti luridi o velenosi, l'uomo non sarebbe giunto ad ottenere quel bricciolo di miglioramento ove lo vediamo arrivato. La Colera è stata una lezione da padre, che mettendo a pericolo la vita de' grandi, ha fatto abbassare i loro occhi verso l'umile tugurio.

Corrispondiamo dunque a questo appello del Cielo, che ci dice, *aiutati, che io ti aiuterò*, con migliorare la nostra, e la condizione materiale e morale de' nostri fratelli, ed avremo ragione, cessata la malattia, di riconoscere ne' decreti dell'Altissimo quella eterna saggezza, che l'ignoranza non sa ravvisare nelle sue lezioni.

Oh! Se tutti gli scrittori avessero seguito i nostri principj, quante minori vittime, quanti minori palpiti, quanti minori pubblici e privati dispendi?

Fra le bizzarrie di questo morbo vi è quella di trasformare gli uomini in civette. Quanti casi s'inventano per solo piacere di rendersi autori di notizie, quanti, dati per morti, si rivedono nelle strade pieni di vigore e di salute, quanti piccoli incomodi annunziarsi per Colera, quanta bella mostra di spirito pel solo piacere di garrire?

E qui ci cade a proposito ricordare una conversazione tenuta fra due grandi uomini di stato, l'uno de' quali francese dimandava all'inglese, perchè la Colera erasi mostrata tanto di-

secreta in Londra. Paragonate, rispose l'inglese, le circostanze de' due paesi, e vi renderete da voi stesso ragione di questo fenomeno. Mirate l' attitudine silenziosa del nostro popolo occupato al travaglio, guardate come si discutono senza bile i nostri più grandi interessi, paragonate le nostre statistiche di consumazione colle vostre, dove troverete l' enorme differenza della qualità della nutrizione, gettate un occhio sulla nostra pulitezza generale ed individuale, contemplate infine gli effetti morali di sei miliardi impiegati dalle più infime classi nelle casse di risparmio, e nelle assicurazioni di vita, che rendono meno penoso il timore della morte a' provvidi genitori, e troverete la risposta al vostro quesito.

Se que' mille scrittori, che ci hanno preceduto, avessero consultato il bene de' nostri fratelli, e non il proprio egoismo, o la natural tendenza alle esagerazioni, avessero piuttosto scritto nel senso di un rispettabile anonimo, che si presenta con un libricino che comincia—non temete il Colera—quante migliaja di vittime di meno sarebbero scese nella tomba?

Lettori generosi, che compatendo il nostro zelo, vi troverete in paesi attaccati dalla Colera, imitate il nostro esempio, avvicinate il vostro fratello attaccato per consolarlo, e per involarlo alla morte, e confondete col vostro esempio la ti-

midità, e l'ignoranza di taluni medici, che rinchiusi nel loro gabinetto, tradiscono il loro ministero reso sacro dal proprio giuramento, e dopo di avere ad altrui spese acquistata la certezza di non esser contagiosa, allora escono, qual nuovo *Marco Sciarra* e *D. Saverio Scassabarili* (1), a bravare il morbo colle ciarle, e colle leggende le cento volte copiate, e non ancora praticate, a solo fine di scroccar danari dalla timida credulità!

---

(1) Questi due nomi appartengono al teatro S. Carlino, e dinotano que' finti bravi, che prendono parte alle zuffe, quando son già finite.

§. II.

Rimedi contro la Colera Morale.

L'esperienza, maestra suprema della vita, ci addottrina, che tutti i mali fisici possono attenuarsi nella intensità colla rassegnazione, spessissimo scansarsi col coraggio.

Noi ricordiamo sul proposito una ricetta contro gli accidenti, riportata in un dizionario tecnologico Inglese, la quale prescrive in ogni accidente di non seguire i primi moti spontanei della natura, senza prima consultare quelli della ragione. E in conferma di questa ricetta sono riportati mille esempi di battaglie perdute, per essersi ascoltate false notizie, o per essersi mal calcolate le proprie perdite, tante morti avvenute nei timori d'incendi, ove, senza calcolare il tempo, volendo scappare in fretta, si resta affogato sulla porta, mentre sortendo senza urtarsi, si sarebbe salvata la vita di tutti, e vengono riportati altri esempi di simil natura.

Or la Colera è uno degli accidenti avvenuto nella nostra vita, che speriamo non veder rinnovato. Come scanzarlo, come combatterlo? Invochiamo la ragione, e questa ci risponderà, che bisogna far uso di prudenza e di coraggio.

Chi ha mezzi per comprare la tranquillità assoluta del suo spirito, può migrare, pria che fosse attaccata la sua patria; ma sono ben pochi quelli che possono ricorrere a questo sicuro espediente, perchè il migrare per noi s' intende lo assentarsi dal Regno, e non mai quello di correre di città in città, perchè non può scansare i miasmi infetti. Questo per altro per noi è uo egoismo, che meriterebbe biasimo.

Ritirarsi in campagna lo crediamo utile, quando può evitarsi il consorzio colle comunità attaccate, perchè lo andare, e veoire in Città accresce, e non diminuisce le probabilità di essere attaccati, come ne fan fede i casi avvenuti ne' contoroi di Napoli. Per altro quel continuo timor panico di poter esser sorpreso in campagna dal morbo, e mancar di soccorsi, vi terrà in continua agitazione, che dovete evitare.

Qual sarà dunque il miglior partito? Rimanere in città, e riflettere sempre che una o due vittime in cento suol sagrificare la malattia. Nè mancano esempi di comunità non attaccate per la loro vantaggiosa topografia, e di altre, che han pagato meno di 1/2 per 100 di tributo, come avvenne in Firenze.

Queste vittime sogliono essere scelte sempre fra le persone, che più temono la malattia, o che

più la disprezzano, o fra quelle di abituale malsania.

Ed è rimarcabile, che durante il predominin del miasma coleroso, quasi tutte le altre malattie le cedono il passo, in modo che le morti ordinarie scemano grandemente, e quelle, che sarebbero state tali, sogliono essere affrettate dalla influenza colerica, che vi suol prendere il seggio.

Se dunque vi sentite sano, se vi credete in testa un poco di fior di senno per calcolare che avete per voi 99 o 98 gradi di favore, e uno a due di sinistro; se avrete la prudenza di fuggire talune gozzoviglie, che, quando non dominava la Colera asiatica, vi han prodotte la indigestione, o la Colara sporadica, ed ora possono portarvi al sepolcro; se saprete temprare le vostre forti passioni, e i vostri smodati appetiti, vi è tutta la ragione da credere, che fra i cento non vi sia uno o due individui, che più malsani, o più imprudenti, paghino questo tributo per voi.

A questa probabilità potrebbe aggiungersi quella di una più sana nutrizione, della quale mancando il misero, fa sempre pender la lance dalla parte sua, che mal nutrito, mal vestito, e peggio alloggiato, si offre vostro mallevadore colla sua vita.

Quindi è avvenuto, che tutti i medici, non avendo potuto, come non troveranno sicuro spe-

cifico per questa proteiforme malattia, hanno avvertito, che il miglior farmaco è il coraggio e la moderazione in tutta la nostra vita fisica e morale.

E troviamo sopra tutto, che sarebbe somma prudenza per i sacri ministri dell' altare il non valersi di questa circostanza per riunire i fedeli in Chiesa per spaventarli, e deprimerne il coraggio colla esaltazione delle timide loro menti. Che anzi non potrebbero meglio in questo incontro servir la causa del Signore, che incoraggiando i fedeli alla rassegnazione, e spiegando loro tanto l' igiene morale, della quale teniamo quì parola; quanto la fisica, della quale tratteremo più sotto.

E sempre che i sullodati sacri ministri, usando della vera carità evangelica, raccomanderanno la preghiera particolare nelle proprie case, e che eviteranno lo affollamento nelle Chiese, causa di sviluppo di maggior miasma colerico, e d' infreddature, facili, durante l' epidemia, a convertirsi tutte in Colera, saranno rimeritati dal Signore, per aver fatto il meglio per lui, e dei fedeli, campandoli da sicura morte.

Nè creda, chi legge queste nostre pagine, che i nostri detti siano improvvisati, essi sono figli di vero zelo cristiano, e frutto di profonde osservazioni fatte sul corso di questa malattia.

Oh! quante vittime di meno sarebbero scese e scenderebbero ancora nella tomba, se i reveren-

di Parrochi facessero amministrare i sagrosanti conforti di nostra religione senza quel benedetto frastuono di campanelli, e quella pubblicità, che nulla accrescendo agli effetti santissimi del Sagramento verso gli ammalati, deprimono e tolgono visibilmente la vita a' sani!

Ma se raccomandiamo, per evitare i miasmi, le soverchie riunioni in chiesa, e per diminuire lo spavento, il silenzio de' sagri bronzi, non lasciamo però di eccitare caldamente i ministri dell' altare di ricorrere ai portentosi effetti di nostra santa fede, inculcando a tutti i fedeli di sospendere al collo una medaglia di rame, colla effigie della SS. Vergine e del segno di nostra redenzione, tanto raccomandata dal Santo Padre, e tanto indicata, come semplice rame, l' applicazione di una piastrina di tal metallo su lo stomaco.

Ma, dato il caso che l'agiato in vista de' suoi comodi, prende coraggio dalle probabilità favorevoli dalla parte sua, che i sagri ministri di Dio, invece di far uso di parole di spavento, adottino quelle di conforto, che i sagri bronzi, invece di suonare a mortorio, si lasciano interamente tacere durante la malattia, che i campanelli di accompagnamento, con ispecialità in tempo di notte e nelle attuali circostanze siano sospesi, resterebbe pure una grandissima parte di popolo ad incoraggiare ossia quella, cui la quale

mancando de' mezzi di fortuna per avere un medico, una medicina, un infermiere, un letto, una mediocre nutrizione, non ha veruno elemento su cui possa fondare il suo coraggio.

Per questa classe le probabilità sono tutte svantaggiose, quando non si procura di farla vivere. Ma per vivere bisogna il travaglio, e per lo più questo diminuisce nella Colera, invece di accrescersi, come sarebbe necessario il praticare.

Suggeriamo quindi alle autorità municipali ed ecclesiastiche di ogni comunità di ricorrere ad un espediente il più ingegnoso per aprire una soscrizione volontaria, capace ad offrire vistose somme, e supplire a tutti i bisogni de' cittadini di qualunque classe.

Il nostro progetto, che qui trascriviamo per esteso, potrà, adattandosi dalle autorità alle circostanze del proprio comune, dispensare lo stato discusso di ricorrere a misure straordinarie, o a togliere i fondi destinati per altri bisogni comunali. Eccone la trascrizione (1)

Per quanto finora i più dotti medici della Europa siansi occupati di trovar specifici per la guarigione della Colera asiatica, non è ancora riuscito ad alcuno di essi di ritrovarli. Questo morbo mandato dal Cielo, per umiliare forse la vanità dell' uomo, si piace di presentarsi sotto

(1) *Questo progetto fù presentato nel 1835.*

tante varietà di sintomi, e di caratteri, che sfuggono a qualunque medela fissa, e quando si è preteso di avere saputo indicare il rimedio, allora questo in altri casi, o in altri luoghi ha prodotto risultamenti opposti. Si contano molte guarigioni col ghiaccio, e con mattoni riscaldati, con bagni caldissimi, e freddi, con calmanti, e stimolanti; così che i più profondi e zelanti osservatori hanno dovuto dichiararla il Proteo delle malattie.

È però, in tante bizzarre fisionomie che prende il morbo ne' paesi che invade, si è veduto costantemente che cede a chi lo affronta con coraggio, e schernisce mortalmente il timido. Quindi sin dal principio che la malattia invase l' Europa, unanimamente si raccomandò il coraggio.

Or il signor N. N., volendo rendersi utile al suo simile, ha immaginato una tal combinazione d'interessi, da far nascere cento coraggi da cento timori, in modo che ciascuno, contribuendo una piccola somma, si acquisti la sicurezza di essersi posto in uguale posizione favorevole di ogni altro. Ecco l' idea del progetto.

Art. 1. A cura e sollecitazione delle autorità municipali, combinate colle chiesastiche, sarebbe utile istallarsi una commissione sanitaria volontaria e temporanea, che avrà l' incarico, per mezzo di una piccola contribuzione, di assicurare tutti coloro, che vi si vorranno ascrivere, di rice-

vere tutti i soccorsi possibili, in caso venissero attaccati dalla Colera (1).

Art. 2. Il cardine di questa combinazione di reciproco soccorso consiste nel far servire cento contribuzioni all' assistenza medica, e ad ogni altro conforto, che possano desiderare quei due o tre attaccati fra i cento contribuenti, così che se, per esempio, la contribuzione sarà di uno scudo, allora la commissione sanitaria avrà 100 scudi per soccorrere i due, o tre attaccati (2).

Art. 3. Questa commissione temporanea potrebbe chiamarsi *Giunta filantropica di mutua assistenza*. Essa sarà composta di quelle persone, che attirano la maggiore fiducia popolare, e le sue funzioni saranno gratuite.

---

(1) *In ogni straordinario avvenimento l' uomo è spinto più dal desiderio della gloria, che da' doveri della carica. Per altro in questo corpo saranno piazzate tutte le persone conosciute per lo zelo verso del loro simile, e per la probità.*

(2) *Ne' primi momenti della Colera è tale la paura, che ognuno venderebbe la camicia per assicurarsi di vedere un medico al suo letto, e per evitare l' ospedale, che in questa malattia viene abborrito.*

Art. 4. Sarà aperto presso la Giunta un libro a matricola co' riscontri a tallone, dove ogni soscrittore farà notare il suo nome, cognome, età e domicilio, e pagando la rata stabilita per la contribuzione, riceverà a cautela il tallone, dove vengono ripetuti il nome cognome ec. ec.

Art. 5. La soscrizione si aprirà ne' momenti che si teme, o che sia scoppiato il morbo, e le socrizioni devono esser prese infra il termine stabilito con pubblici avvisi dalla Giunta. Le soscrizioni sono personali, e non si può segnare per persone incerte, o da nominare.

Art. 6. Qualunque de' soscrittori venisse attaccato dal morbo avrà diritto di essere, colla rapidità del baleno, soccorso da' medici, portando seco i farmaci, gl' infermieri, e quanto altro potrà esser richiesto dalle circostanze del richiedente, non escluso il letto, e 'l vitto, sino alla convalescenza. Ogn' infermo, che ha i comedi opportuni, sarà curato in casa, que' che ne mancano, saranno condotti agli ospedali, ove il vogliano (1).

(1) *Sapevamo, per averlo letto, che dalla prontezza del soccorso dipende il salvar la vita ad un attaccato. Adesso siamo tutto giorno testimoni delle tante vite, che scendono nella tomba per mancanza del pronto ajuto.*

Art. 7. Tutti i medici saranno in dovere di prestarsi a questo servizio, sotto pena di essere rappresentati al Sovrano come spergiuri, e privati dell' esercizio della carica. Durante la malattia i medici non potranno assentarsi dalla città sotto qualunque pretesto (1).

Art. 8. I cadaveri di que' che aventuratamente soccombessero, saranno a cura della Giunta fatti condurrà di notte, sia in lettica, sia in sedia, sia in barella, al camposanto. Ove non si troverà ancora un camposanto, sarà dalla detta Giunta destinato un luogo distante dall' abitato, usan do le precauzioni sanitarie della calce nelle fosse. Non sarà permessa a chicchesia veruna pompa, o distinziona.

I conforti di nostra santa religione saranno apprestati in privato, e senza suono di campanelli (2).

---

(1) *Questa combinazione darebbe ad ogni attaccato la certezza di non mancar di Medici per lo scarso numero di quelli addetti al servizio ordinario.*

(2) *La sospensione di ogni pompa funebre durante la malattia, distruggerebbe l' uso delle dispendiose etichette mortuarie, e, finito il morbo, ogni cittadino si troverebbe contento della soppressione di una spesa che, ad eccezione del solo divino sacrificio, non suffraga i morti, e rovina i vivi.*

Art. 9. Se le comuni si trovassero di aver fatte spese per prepararsi a' casi d' invasione, allora la Giunta potrà conteggiare queste, facendone prima l' apprezzo, con tanti nomi di cittadini poveri, che il Sindaco e i Parrochi vorranno fare inscrivere, onde assicurargli l' assistenza simile ad ogni contribuente.

Art. 10. Quando sarà piaciuto al Signore di far cessare la malattia, allora la Giunta avrà il dovere di ricompensare i medici, non in ragione del tempo del servizio, ma del maggior numero di guariti in ugual numero di attaccati (1).

Art. 11. Ricompensati i medici, pagati i farmaci, gl' infermieri, e ogni altra spesa avvenuta, tutto il fondo di danaro rimasto in cassa dovrà essere diviso alle famiglie, che avranno sof-

(1) *La speranza della gloria, e la certezza ne' medici di farsi una fortuna in ragione del maggior numero di assistiti e di salvati, gli avrebbero fatto disputare la preferenza al servizio, e quell' ammalato, che soccombe per difetto di assiduità, sarebbe salvato. In somma, in questa combinazione la Giunta verrebbe quasi a comprare le vite degli assicurati, per lo impegno de' medici a formarsi titoli creditori di ricompense.*

ferto de' casi di morte in uguali rate per ogni tallone di morti avvenute.

Art. 12. La Giunta avrà alla sua immediazione, ne' comuni ove vi sono molti medici, un consiglio assistente di questi, i quali definiranno le ricette da usare, e non potranno i medici curanti variarle a capriccio. Quella ricetta, che fra tutte, presenterà maggiori guarigioni sarà preferita, e soppresse le altre. Ove i medici siano pochi, allora questi sotto la presidenza della Giunta, terranno il consulto, e saranno definite a maggioranza le ricette da usarsi (1).

Art. 13. La Giunta, si dichiarerà permanente in sessione durante tutto il periodo della malattia, combinando in modo che i suoi membri alternino il servizio di sei ore in sei ore, tanto di giorno che di notte.

Art. 14. La Giunta, conoscendo che potrà disporre di qualche porzione de' suoi fondi, per far vivere i poveri senza lavoro, sarà autorizzata

---

(1) *La clinica avrebbe moltissimo guadagnato. Ogni contribuente prenderebbe coraggio nel convincersi che non sarà la vittima della ignoranza, o della presunzione, e lo stesso ammalato, con questa fiducia, accrescerebbe per la energia morale la forza fisica del farmaco.*

a poterlo fare, e più ogni di altro si occuperà a conservare polita la città.

Art. 15. Alla fine dell'amministrazione la Giunta sarà in dovere di pubblicare il suo conto, sia colle stampe nelle grandi città, sia in iscritto nelle piccole, e affiggendoli alla porta della chiesa madre.

Art. 16. Sarà in dovere la Giunta di raccomandare alla munificenza Sovrana i nomi di coloro, che in tale circostanza si saranno in ispecial modo interessati ad attenuare i tristi effetti della malattia.

Art. 17. Infine, essendo cosa utilissima la disinfettazione dell'atmosfera, la Giunta insinuerà a tutti i cittadini che facciano alla mattina, al mezzogiorno, e alla sera delle fumigazioni innanzi la propria bottega, gli abitanti de' palazzi nelle corti, i particolari ne' balconi, di odori disinfettanti, sia di zolfo, sia di catrame, pece, fascine od altro, facendo anche scendere de' spazzacloache ne' condotti per eseguirvi delle fumigazioni abbondanti — (1).

(1) *Queste fumigazioni, per la natura istessa del fumo, che tende ad innalzarsi, devono serpeggiare sotterra, sino che si aprono una sortita per le bocche de' luoghi immondi, e così si ottiene la disinfettazione la più completa.*

Speriamo che le autorità municipali i decurionati, le confraternite, e tutti coloro che sono animati da vera carità, troveranno nel soprascritto piano ogni elemento di filantropia, in modo che, adattandolo alle rispettive circostanze delle comunità, potranno tirarne tutto il vantaggio. In questa istituzione filantropica non abbisogna che il concorso spontaneo de' soscrittori, e possono anche le sole confraternite, o una riunione di particolari assicurarsi mutuamente.

Chiudiamo intanto questo paragrafo col rendere un tributo di meritata lode a Monsignor Ferretti Nunzio Apostolico, che nel primo allarme della invasione del morbo ha servito col suo coraggio, dopo quello del Re, di nobile esempio a struggere le sinistre apprensioni di contagio (1), accorrendo negli umili tuguri a confor-

---

(1) *Ci piace sul proposito del contagio riportare il sistema adottato dal Dottor Semola. Nel metter piede in una casa, ov' è invitato, domanda prima se i parenti temono il contagio. Se si risponde affermativamente egli li minaccia di voltar subito le spalle, dicendo, che sarebbero buttate al vento le sue ordinazioni, quando non si ha il coraggio di praticarle; con questo mezzo egli riesce a mettere la*

tare gli ammalati apprestando loro con una mano la cresima, e coll'altra i più generosi soccorsi.

§. III.

Della Colera fisica.

A non ripetere le mille cose tante volte ripetute su questa malattia, e spesso sostenute con tuono magistrale da chi, copiando quel che altri ne ha detto o scritto, non ha avuto il coraggio di tastare il polso di un solo colerico, a noi piace di adottare l'opinione dell'Inglese Sig. Tegart riportata nel nostro Giornale officiale sotto la data di Corfù, il quale, non potendo indovinare la causa, rende però la vera idea degli effetti. Ecco le sue stesse parole.



confidenza negli assistenti, come ad assicurarsi della probabilità della guarigione. Inoltre, egli nelle diverse cure contro delle madri lattanti coleriche ne conta molte, che non hanno communicato il male a' bamboli lattanti, e viceversa.

ISOLE JONIE

Corfù 8 Ottobre.

Rimedio pel Cholera Morbus, *proposto dal Dottore* Tagart, *con sua lettera ad un Giornalista.*

Se il seguente racconto vi sembrasse di tale importanza, onde occupare un posto nell'eccellente vostro giornale, Voi mi obbligherete volendolo inserire. L'oggetto di questo racconto è di raccomandare un rimedio, che nel *Colera Spasmodico* diede luogo ad un felice risultamento, per cui in coscienza mi sento in dovere di farlo noto, quantunque con ripugnanza esso mi porti innanzi al pubblico.

Mercoledì 18 luglio io fui attaccato di poca diarrea la quale continuò, e crebbe nel giorno seguente. La materia espulsa passava senza dolore, e perciò io non mi sono fatto alcun riguardo sulla natura della malattia. Verso la sera del secondo giorno io mi sentiva inquieto ed aveva la febbre, a mezza notte il mio polso dava 120 battiti, ed era molto debole. Gli spasmi nelle mie gambe e nelle mie braccia mi hanno per la prima volta risvegliata l'idea, che io soffrissi di *Colera Spasmodico*. Esaminando la copiosa scorrenza ventrale io trovai ch'essa consisteva in un liquido simile al brodo di pollastro, o all'acqua di orzo;

allora ho pensato che tal liquido dev' essere la parte sierosa del sangue, che segregata dal sangue medesimo, uscendo, lascia nei vasi la parte densa di esso, la quale tosto ristagna, e cagiona la morte. Tale fu presso a poco il mio caso, poichè il mio polso divenne quasi impercettibile, e si manifestarono oscure strisce nella direzione delle vene, ed il colorito della pelle indicava che lo stato di *collapsus* sollecitamente si approssimava. Sorgeva allora la quistione, se si potesse produrre una nuova azione nel canale intestinale. Sì, io dissi, egli è possibile, ed io sperimenterò quel rimedio, che ho così fortemente agli altri raccomandato. Presi tre gocce dell' olio di Croton in poco zucchero, e con piena confidenza ne aspettai gli effetti. I seguenti furono i risultamenti che hanno avuto luogo successivamente. In 20 minuti lo stomaco si sgravò di una gran quantità di cibo non digerito. Il fegato ch' era teso dalla bile in un grado doloroso, versò negli intestini ciò ch' esso conteneva. Allo evacuazioni simili all' acqua d' orzo successero copiosa evacuazioni di bile e di materie cattive, i granchi cessarono, e si rialzò il polso. Tutti questi vantaggiosi risultamenti avvennero in meno di un' ora, dacchè io aveva preso l' olio di Croton, ed io mi considerai fuori di pericolo. Tale fu il mio caso, e spero ch' esso mostrerà una verità importante al pubblico, poichè potrà condurre ad un modo di

trattare più felice di quello, che fin' ora è stato impiegato in questa fatale malattia.

Una volta che il *Cholera* asiatico apparve in questa Città, io non ho cessato di sollecitare i miei comprofessori, ed il Consiglio Centrale di Sanità onde far uso dell' olio di Croton, ma tutto invano, perchè non ho sentito mai ch'esso sia stato praticato. Io fui indotto a raccomandarlo dai successi non dubbj di cui sono stato testimonio, e dalla sua utilità nella febbre gialla ed in altre malattie delle Indie Occidentali, le quali hanno molta somiglianza coi principali sintomi del *Cholera* epidemico, e con le sue apparenze seguita la morte. Prima d'ora io faceva il mio ragionamento per analogia. Ma il fatto pratico raccontato intorno al mio caso personale conferma la grande impressione sul mio spirito, che l'olio di Croton riuscirà un rimedio inestimabile nel *Cholera* Spasmodico. Io mi sono ora liberato da un dovere che aveva verso il pubblico, raccomandando ciò che io riconosco rendersi vantaggioso all'umanità.

Io ho l' onore di essere di Voi o Signore, Vostro ubbidientissimo Servitore — E. Tegart. (1).

10 Agosto 1832. Argastonestreet Paraman-Square.

Ispettore Generale degli Ospedali Militari.

(*C. di Corfù*)

(1) *Il Dottor Frassaniti trova molto a lodarsi dell' uso di questo specifico.*

E noi, avendo voluto co' nostri occhi esaminare questo tristo fenomeno, ci siamo formati, coll' esempio del latte quagliato, una idea esatta di questa disorganizzazione della vita. Il fattore d' una cascina mette una picciola parte di caglio nel latte raccolto nel tino, e questo si rappiglia. Indi, versandovi sopra dell' acqua calda, si vede a colpo di occhio segregarsi la parte sierosa dal latte, che resta superiore, e l' altra, cominciando a divenir solida, scendere in fondo del tino, e convertirsi in formaggio.

Or lo stesso avviene nella Colera. Il sangue, per effetto di quella trista cagione, che non si è potuto ancor definire, comincia a dividersi dalla sua parte sierosa, che si caccia pel vomito, e pel secesso, e restando la parte solida, arresta la circolazione, e spegne la vita.

Non avendo potuto ancora la medicina trovar la cagione di questo effetto, ha dovuto limitarsi ad indicare i mezzi da impedire questo disorganismo colle precauzioni igieniche fisiche, e morali, che senza dubbio sono di grande importanza, non solo perchè si riesce spesso a prevenire il morbo, ma ben anche a vincerlo con facilità, quando si abbia la disgrazia di esserne attaccati.

Non essendo dunque noi dell'arte di Esculapio, il quale, se fosse stato al mondo in questo

momento, avrebbe saputo della Colera meno di noi, risparmiamo a' nostri lettori la pena di leggere una filastrocca di più di quante ne han sinora dette, e ne diranno ancora gli scrittori per spirito di specolazione, di vanità, o di giustificazioni in faccia a coloro, che li han largamente rimunerati, per essersi andati divertendo all'estero senza passare forse innanzi la porta di un solo ammalato.

Nè possiamo fare miglior regalo a' nostri lettori dell' avvertimento di preferire sempre un giovine, che avido di gloria e di danari, si è buttato in mezzo a' morbosi, più tosto che un vecchio medico, che dall' uscio della porta spedisce all' ammalato il passaporto per l' altro mondo, facendosi ben ricompensare dell' incomodo di aver copiato una ricetta, fra le mille sinora scritte per la Colera (1).

---

(1) *Si dice pel paese, che un medico di riputazione, chiamato da una dama attaccata dalla Colera, per timore di contagio, si rifiutò di visitarla. Dopo mille insistenze inutili da parte della dama, ottenne, per grazia, di*

§. IV,

Rimedi contro la Colera fisica,

Il primo e più sicuro rimedio, a nostro avviso, sarebbe quello di non lasciarsi attaccare dalla malattia. La di costoro vita allora la guarentiamo colla nostra.

Ma qual è la ricetta per non farsi attaccare? Noi rispondiamo la sorte, e la ragione. La pri-

---

esserle spedito un alunno, che visitando l' ammalata, e ragguagliandone per corrieri il maestro, avesse con le di costui ordinazioni curata l' inferma. Si disse, diaposizione all' algido, *si rispose* = Mattoni riscaldati = *Si rescrisse dopo qualche ora*; l'algido progredisce, *si rispose* = senapismi e mattoni caldissimi raddoppiati. *Eseguita l' ordinazione, si spedì altro corriere scrivendo* l' algido sempre crescere e minacciare la vita. *Si rispose* = fatela munire di conforti. *Quando arrivò questo terzo corriere il giovine alunno rispose per la quarta volta*, la dama è morta. *Allora il vecchio medico in piedi a quest' ultimo viglietto rispose*, salute a noi: pensate a ben disenfettarvi, se volete rivedermi.

ma vi presenta 98 sino a 100 gradi di probabilità favorevoli, perchè vi saranno de' paesi, che per lo sito, o per indefinibili circostanze, non saranno attaccati, e fra quelli che lo saranno, vi può essere da meno di uno sino a due per cento di morti, a meno che la imprudenza propria, o quella degli altri (1) non facesse stranpare la malattia dal suo ordinario corso.

Ammettete per base, o lettori, che, quando la Colera invade una comunità, piglia rango su tutte le altre malattie, e quasi in tutte vuol mettere un poco del suo sale. Si vede infatti che, durante il periodo della invasione, le morti ordinarie scemano sensibilmente.

Evitare dunque tutte le cause che sogliono produrre una indisposizione ordinaria è sinonimo

---

(1) *Intendiamo per altrui imprudenze tutte le disposizioni atte a produrre grandi commozioni di animo, grandi spaventi, e grandi assembramenti di persone. Un medico rispettabile ci assicura di poter giurare, che due signore uscite da pericolo, sono ricadute e morte al suono del campanello, che accompagnava il SS. Noi poi siamo testimoni di uno spavento generale a quel funesto suono, che la prudenza potrebbe sopprimere nell' attuale calamità. La morte più frequente nelle gravide conferma questa verità.*

di scansare la Colera. L' esperienza poi ci fa conoscare, che i gradi di pericolo nella Colera, sono in ragione della gravità dell'avvenimento, che avrebbe dato luogo ad una malattia ordinaria. Così che potrebbe stabilirsi come aforismo, che, se per l' imprudenza o disordine commesso, si dovesse soffrire una malattia leggiera, la Colera sarà anche tale, se quella sarà grave, questa sarà mortifera.

E però in una massima generale vi diciamo, evitate di prendere una malattia qualunque durante la Colera, ed avrete fatto quanto è nel vostro potere di fare per scansarla. Si raccomanda supra tutto di evitare le indigestioni, che in ragione della loro gradazione producono le conseguenze. Ricordate di tralasciare quelle vivande, che una qualche volta non avete potuto ben digerire; non cimentate durante il tempo della Colera il vostro stomaco, e seguite per sistema una igiene dietetica, che sodisfi il bisogno, e non richieda aiuti per farsi la digestione.

Tutto è buono a mangiare quando lo avete sempre digerito senza stento, e vi basterà evitare la congerie nello stomaco. Quando avete in voi stesso questa sicurezza, non andate prendendo consiglio da' medici, o dagli amici su la natura e qualità de' vostri cibi, perchè voi tormenterete la vostra immaginazione, negherete allo stomaco ciò che

era solito di digerire senza stento, ed eccovi formata una lunga malattia immaginaria durante il tempo della Colera, che può divenir reale colla dejezione dello stomaco. Si raccomanda l' uso moderato di buon vino, e se in ogni tempo la scuola Salernitana raccomandava di bere vini più vecchi di noi, nel presente momento si può dire un bisogno.

Non crediamo che sia vantaggioso lo allontanarsi dalla propria residenza quando sia scoppiata la malattia. Una costante esperienza ci avverte che si può portar con noi il miasma coleroso e non svilupparsi affatto nella nostra persona, ma in quelle ove ne abbiamo portato il germe, come del pari, e moltissimi ne sono gli esempi, di persona fuggite da Napoli in ottima salute, di essere state attaccate nel novello soggiorno dopo qualche dimora.

E che la cosa debba andar così, ce lo rivela la impossibilità assoluta, sperimentata sinora, d' impedire la introduzione di tale miasma, in onta di qualunque rigore sanitario.

Noi quindi riteniamo che sarà meglio rimanere in casa dopo manifestato il morbo, perchè allora ci avviene quello che vediamo accadere nelle arie malsane; che quelli, cioè che vi sono nati o cresciuti vi resistono, e colui, che per gioco o forza è obbligato a restarvi, ne viene infettato.

Si aggiunga a questo nostro ragionamento, che, quando il miasma è nato e cresciuto con noi, la sua azione diviene meno attiva, all' istesso modo che a piccole dosi possiamo educare il nostro stomaco a' veleni; ma quando, credendosi cessato il morbo, si ritorna in città, allora per costui il miasma, per noi inefficace, può esser mortale.

Vediamo infatti, per quanto ci han riportato i fogli, e le corrispondenze, che in Marsiglia, Genova e Tolone la Colera fu più micidiale al ripatriarsi de' migrati.

Infine, come la probabilità di guarigione è in ragione della celerità del soccorso, quando si è lontano dalla comunità, si corre il pericolo che l'aiuto arrivi tardi, e allor si muore.

E non potendosi rivocare in dubbio che la Colera si sviluppa per effetto di un miasma introdotto o per via di corpi che provengono da' siti infetti, o per via delle correnti di aria spinte da' venti, ogni disinfettazione per noi corrisponde perfettamente ad attenuazione di sua attività su i nostri corpi. Proviamoci a mostrarlo.

Quando una città viene attaccata dalla Colera si resta per qualche tempo incerti sulla sua presenza, e spesso si frappongono più settimane da un caso all'altro. Come ciò avviene? Noi crediamo rispondere che in questo stadio essendo debole il miasma, e non espanso, è come un uomo

che pretendesse di far cadere a terra un robusto giovine con un debole urto. Ma se, invece di voler far cadere un altro uomo sano e robosto, dirigge il suo urto contro un infermiccio, che appena si regge in gambe, allora riesce col suo debole urto a farlo cadere.

Al modo stesso, quando il miasma colerico è ancor debole, attacca il più disposto a riceverne le sinistre impressioni, e lo vince. Ma non può in questo periodo attaccare il robusto, o esercitare contemporaneamente la sua forza contro di molti, perchè non si è dilatato.

Or con questi principî fondati sul buon senso, il fare ogni sforzo per mantenere debole il miasma colerico corrisponde a probabilità di salvare tante vite robuste, che resisterebbero quando la forza del miasma è come uno; soccombono poi quando diviene come due.

Nè si può, senza rinunziare alla esperienza sostenere la contraria ipotesi, perchè allora crollerebbero tutti i sistemi sanitarî disinfettanti, che ci preservano dalle pesti.

Ammessa come vera la nostra teoria (1), al-

---

(1) *Abbiamo per la nostra ipotesi del miasma l'esperienza. La Colera in Napoli è scoppiata nel quartiere Porto, perchè più basso,*

lora ci si dovrà concedere che come si disinfetta una stanza, una nave, un palazzo, si può, secondo noi, plausibilmente disinfettare una intera città. Come avviene la disinfettazione de'primi per effetto di fumigazioni, all' istesso modo centuplicate queste nel numero e negl' intervalli di tempo, ed otterrete lo stesso effetto.

Se consigliate, od inculcate a tutti i mercanti di tenere a fianco della loro bottega un tegamino, ove incendiare la mattina al mezzo giorno e alla sera quelle stesse resine che si usano per disinfettare le case, come sarebbe la pece, il catrame, lo zolfo; se si consigliasse, o s'inculcasse lo stesso a' proprietari o inquilini delle case per farlo nella corti, ne' balconi, e su' lastrici, se la municipalità s' incaricasse di fare altrettanto nelle strade e ne' larghi o per mezzo di carrettine a mano, o di lunghi bastoni condotti da un uomo sulla spalla con una fornacetta in cima, ove un ragazzo versa del catrame con



più affollato, più sporco, e per lo quale transitano i condotti della Città. Dopo sono stati attaccati quelli del Pennino, e Mercato, altri quartieri bassi e sporchi, e dopo questi gli altri quartieri, ma sempre con più vigore i primi, che gli altri più puliti, e' elevati.

una piuma, nelle cloache, per disinfettare tutti i luoghi immondi, non sarebbe questo processo semplice ed economico pagato col risparmio di qualche migliajo di vite strappate alla Colera (1)?

E se in Napoli generalmente si creda, che se il Vesuvio erottasse lave, ceneri od altre materie vulcaniche, potria far cessare la malattia, la dissinfettazione generale, da noi proposta, anche per lo solo lato morale della immagionazione, non sarebbe utilissimo il prescriverla e praticarla (2)?

Nè picciola lode sul proposito crediamo di

---

(1) *Per quanto possa essere utile l'incendio di qualche botte vecchia nelle piazze, ciò rivela la convinzione che si ha del buon effetto delle disinfettazioni; ma non se ne ottiene l'intento, perchè è troppo limitato l'effetto di tali fumigazioni, e non si è mai sicuri, ove le mani non sono fedeli o invigilate, di ottenere l'intento.*

(2) *Per la giornaliera disinfettazione noi crediamo di fare un bel regalo a' nostri lettori proponendo loro, invece del costoso cloruro, l'uso di poche gocce di catrame, che con una penna si lascian cadere su di un carbone, e percorrere gli appartamenti: l'odore ne sarà piacevole.*

dover rendere al signor Marchese del Carretto, che, con somma preveggenza, ha insinuato a tutti i suoi vicini un biancheggiamento generale, assicurando così al Re, e a' Napolitani una vita, cui si legano tante riconoscenze pel dono della pubblica e privata sicurezza (1)?

Così fosse imitato questo esempio, per ottenere la vera generale disinfettazione, senza cui è a temersi che resti sempre un nido a questo funesto miasma, come sembra che sia avvenuto a Genova, alla quale per l'altezza de' palazzi, e ristrettezza delle contrade, può rassomigliarsi questa popolosa metropoli!

Nè queste cose andiamo scrivendo per vana pompa d'ingegno, nè per accattar plausi, che a nulla giovano, ma bramiamo di convincerci di aver fatto in questa penosa circostanza quanto i doveri naturali e religiosi impongono ad ogni cittadino, e ad ogni cristiano.

Raccomandiamo però che tutto si faccia per opera di mani fedeli, perchè le grazie del Sovrano, o de' benefattori non si sciupino senza

(1) *L'eletto Galanti a sue proprie spese ha fatto imbiancare più di cento casette terranee le più luride della sua sezione di S. Ferdinando.*

profitto. Fate, sempre che il potete, il bene colle vostre mani, e molto più nel nostro caso.

Ma se, in onta di tutte le possibili precauzioni, saremo attaccati dalla Colera, cosa dobbiam praticare? Io nol so, tutto che vada ogni giorno ad istruirmi da' medici della municipalità del nostro quartiere, che visiti gli ammalati, che percorra gli ospedali. Ma lo sapranno i medici, e fra questi i più dotti? Niente affatto. Lo sapranno i farmacisti? meno ancora. Dunque non si farà nulla? Questo poi è il mezzo sicuro di morire.

Bisogna fare dunque qualche cosa, e far presto. Ogni ritardo o titubanza in questa malattia dieni sinonimo di morte. La prima scelta di una medicina fatela dipendere dal vostro buon senso, il resto dal medico, se pur lo avrete; altrimenti bisogna cominciare e finir da voi la vostra cura.

Noi crediamo di farvi il miglior regalo nel trascrivervi qui appresso quelle tali ricette, che i due giovani medici Signori Antonio Frassaniti e Giuseppe Gasparini, addetti al servizio sanitario della municipalità di questo quartiere di S. Ferdinando hanno trovato le più efficaci ne' vari stadi di questa malattia. Vi aggiungeremo quelle del Signor Giambattista Bellitti altro medico straordinario del quartiere, il quale ha ri-

nunciato in vantaggio de' poveri la sua mesata, come infine le indicazioni del Signor Giovanni Semola, medici tutti che si gloriano di poter salvare colle proprie mani coloro che li hanno domandati. Nè con ciò crediamo far torto a tanti altri generosi giovani, che da leoni contrastano alla morte tante vite da essa minacciate. Così avesse avuto luogo il nostro progetto, perchè ogni quartiere avrebbe avuto cento medici senza soldo, che per la speranza di larghe ricompense, si avrebbero disputato fra loro il diritto alla cura degli ammalati! Sceglietene una per la quale avrete più simpatia, o raccomandatevi alla vostra buona fortuna, perchè avete ancora un 50 per 100 in vostro favore, o sia per la guarigione, stante che l'esperienza ci rivela che la metà degli attaccati guarisce. Se avrete la fortuna di aprire la pelle al sudore, di riaccendere il calore della vita, allora avrete a vantare una campagna brillante. Badate però che questo pensiero sia forte ed energico in voi, e che non vi abbandoni il coraggio in questo punto in cui ne avete più di bisogno, e le cose possono ancora cambiar di aspetto.

Quindi fate animo a chi vi assiste, perchè siano più affettuosi nel prodigarvi i rimedi, che nell'offrirvi lo sterile ed importuno tributo delle lagrime. Contrastate palmo a palmo il terreno al

vostro nemico, ricordandovi di quel motto della Guardia Imperiale di Napoleone, *la Guardia muore, ma non si arrende*, così che avendo ancora aure di vita non dovete disperare della così detta reazione, e sarete salvo. In nessun momento più di questo l'uomo ha maggior bisogno di fidanza e di energia (1).

E qui crediamo utile lo scongiurare i sagri Ministri dell'altare, che percorrino le strade per raccomandare, prima la fiducia in Dio, e poi la prontezza ad avvertire coloro, che sono incaricati della custodia della salute pubblica, al primo apparire di un mal'essere, di uno scioglimento di corpo, di un vomito, perchè, lo ripetiamo, dalla prontezza del soccorso dipende la vita o la morte.

Due terzi delle vittime della malattia sono scesi nella tomba per questa imperdonabile negligenza; tanto che nella contrada S. Lucia l'Eletto, ad ovviare tale inconveniente, ha destinato un medico, un assistente e un farmacista, per osservare e curare con celerità tutti i poveri

---

(1) *Molti devono al proprio buon senso, e al coraggio straordinario la loro guarigione, e potremmo riportarne moltissimi esempii che si tralasciano per brevità.*

affetti da indisposizione colerica: così sono salvate molte vittime L' ignoranza nel popolo è stata sempre la cagione funesta de'suoi mali. L' avversione che si hà in questi momenti di passare allo spedale, chè viene riputato nella loro immaginazione come uno strozzatojo, la naturale apatia per de'mali apparentemente leggieri, la negligenza de' congiunti, spesso la disaffezione maligna, danno causa ad un ritardo, che risulta sempre letale.

Nè vogliamo qui tralasciare di portare le nostre osservazioni sul cattivo servizio, che gli ospedali, utilissimi in ogni ordinaria epoca della società, rendono in quella di una epidemia straordinaria, come la Colera. Se vogliamo attenerci alla storia de' fatti, questi sono tutti per noi, perchè in altre capitali il popolo li ha creduti un luogo di estremo supplizio, e non di cura.

Questa avversione nasce nel popolo dall'osservare che il parente od amico in pochissimo tempo passa dall' ospedale alla tomba. E quantunque giudiziosamente Sua Maestà abbia ordinato che resti in piena libertà del povero, attaccato dalla malattia, di restare in propria casa, o di farsi trasportare all' ospedale, ciò non di meno il popolo, che stà sempre alle prime impressioni, avendo veduto trascinati i primi ammalati agli ospedali con becchini vestiti da demoni, e con

accompagnamento della forza, per far scostare la gente su le contrade, ha preso in orrore le denunzie degli ammalati, e moltissimi giungono all' apatia di andare alla municipalità solo quando devono annunciare la morte già avvenuta.

Faranno dunque benissimo tutti coloro che sono incaricati della custodia della salute pubblica il disporre, secondo i voti del sullodato nostro Sovrano, di lasciare al proprio domicilio gli ammalati, e di avvertirli a correre in tempo a reclamare i soccorsi dell' arte, e quelli della beneficenza pubblica e privata.

E ove, per qualunque ragione, non potesse adottarsi o tutto, o parte del nostro progetto trascritto nel §. 2., raccomandiamo a' signori Municipali che faranno molto bene, appena scoppiata la malattia, associare a' medici destinati al servizio, tutti que' giovani generosi, siano medici o pur no, che, per guadagnarsi una ricompensa, o per aprirsi una strada agli onori, o per sentimento di nobile pietà, vorranno prestar la loro assistenza agl' infermi. Noi siamo tuttogiorno testimoni del ritardo, col quale spesso i zelantissimi medici del quartiere, sono costretti a visitare i colerosi, perchè distratti da precedenti chiamate, non giungono a tempo di salvezza, e ripetiamo, le probabilità della vita, o della morte, dipendono dalla prontezza, o lentezza de' soccorsi.

In questa malattia vi è ben poco a tener consulti e a fantasticare. Ogni uomo, purchè non sia imbecille, può divenire un ottimo infermiere dapprima, e quindi un buon medico contro la Coleia. Quante vittime in Parigi furono strappate alla morte dalle vergini Suore della Carità? Qual tenero spettacolo vedere delle signorine, vestite di ruvido saio, avvicinare il letto di un coleroso, nettare con quelle tenere e gentili mani ciò che taciamo per riverenza?

E ritornando sul proposito degli ospedali; noi siamo testimoni della enorme differenza che passa fra il numero di gu riti o morti, confrontato con quello delle guarigioni o morti a domicilio.

E crediamo che un bricciolo di senso comune basta per fare avvertire le cagioni di questo fenomeno. Pria di tutto viene depressa l'energia morale, tanto raccomandata come prima medela in questa malattia. Qual coraggio può resistere al tristo spettacolo di un corridojo, ove in arrivarvi si presenta all'infermo, che ritiene l'uso de' sensi sino all' ultimo respiro, il trambusto di becchini che salgono, e scendono, or con la bara de' morti, ed or con la sedia degli altri colerosi che arrivano? Vedersi a un fianco un cadavere, e all' altro un moribondo assistito ad alta voce da un ministro, che tanto più grida quanto più si tiene lontano, essere spettatore di un subbu-

glio, che vi dà l' idea della *gehenna* delle divine parabole, non equivale a mortale spavento? Anche i generali, nelle fazioni di guerra, procurano di sottrarre all' occhio del giovine soldato i morti o feriti, per non indebolirne il coraggio.

Se poi la cosa vogliamo guardarla dal lato economico, noi troviamo questo sistema assai più dispendioso che l'assistenza a domicilio, così che vengono nel primo caso dilapidati i fondi e non conseguito l'intento, e nel secondo si ottengono grandi risparmi, e si salvano almeno una metà di ammalati di più.

Testimoni di vite salvate su la nuda paglia, e di morti avvenute su le morbide piume, crediamo che basterebbe alle municipalità, confraternite, o altre commissioni pubbliche e private, surte dallo spirito di carità cristiana e cittadina, il provvedersi di ordinaria tela per formare de' pagliaricci, e di acquistare delle coperte di lana. Per l' infelice uso a passar le notti su poca paglia, sarà questo un ricco e morbido letto. Quando questo equipaggio è servito ad un infermo, facendolo passare pel bucato, e rinnovando la paglia, può servire a un secondo, a un terzo ec.

Se nelle comunità, ove giungeranno queste nostre insinuazioni, non si perverrà a poter mettere a profitto le idee del nostro progetto di mutua assistenza, per effetto di quel fato che ci tra-

scima sempre a fare il peggio, allora le confraternite, rispondendo in questo incontro alla loro pia istituzione, potranno mettersi in moto per incaricarsi di questa grande opera di vera carità, raccogliendo dalla pietà de' confratelli e delle persone agiate danaro, generi vendibili, o inservienti agl' infermi, tela, lana, scanni, tavole da letto, paglia, e prepararsi ad affrontare la malattia senza spavento, ma con rassegnazione cristiana. Ripetiamo che questa malattia viene per multare la nostra superbia, o la nostra imprudenza, ma passa innanti quando vede i cannoni puntati contro la sua falange.

Il nostro cuore vorrebbe qui enumerare i tanti atti di beneficenza, che cominciano a raccogliere andare la pietà di queste generose confraternite, nelle quali una santa emulazione, sembra foriera delle più dolci consolazioni verso gl' infelici, che sono molti. Ma sendo questo pio movimento nel suo cominciamento potremmo non esser fedeli nel riportarle. Speriamo però di poter sciogliere ben presto questo voto, e ci sarà ben caro di rimeritare tanta virtù. Oh! se si fosse lasciata loro la cura di occuparsi delle nostre vite, e de' morti, quante minori vittime, e quanti maggiori riguardi per la inumazione! Non abbiamo forse in loro favore la esperienza de' secoli, che

ci rivela, in mezzo alla generale corruzione, la carità di queste sante corporazioni?

Non potendo ignorare però quanto avviene nella municipalità del nostro quartiere di S. Ferdinando rendiamo un tributo di lode all' Eletto Sig. Cav. Aurelio Galanti zelatore esimio della salute de' suoi amministrati: non che a' Signori Cav. Vincenzo Montalto di Fragnito, e Marchese Lorenzo Imperiali di Francavilla, aggiunti per la circostanza della malattia alla sezione, i quali han saputo colle loro insinuanti maniere raccogliere nella nobile confraternita di S. Ferdinando, alla quale appartengono, de' soccorsi per sovvenire alla mancanza assoluta di letti e di coperte, che ha reso in molti casi inefficaci le premure e l' assistenza de' giovani medici.

Ma voi, lettori generosi, che anticipatamente siete avvertiti da questi nostri discorsi, non aspettate la malattia per fare delle tristi esperienze a costo delle vite de' vostri fratelli, premunitevi a tempo dell' occorrente, per non attirarvi il rimorso di qualche vittima immolata alla lentezza delle vostre precauzioni.

Una comune di mille anime, ove ognuno contribuisca due carlini a persona, raccoglierà duc. 200, che spesi con economia, e da mani fedeli, basteranno a formare un ricco fondo per

assicurarsi mutualmente contro la malattia. A monte gli ospedali nella Colera, a monte lo respirare aria già respirate da altri infermi, e ci basti, per convincerci della loro inopportunità, il numero maggiore di morti, e l'esempio di casi raddoppiati nelle case de' particolari.

Chiudiamo intanto questo nostro discorso con la tavola che troverete qui alligata, e che vi potrà servire di regola per far conoscere le sinistre influenze della Colera su le condizioni fisiche e morali degli attaccati, in modo che, rendendovi interpreti de' nostri voti presso l'ignorante popolo, sappiate suggerirgli tutte la probabilità favorevoli che militano in suo vantaggio, per non abbandonarsi al timore, o ad un eccesso di spensieratezza. E crediamo che grandi miglioramenti potrebbero derivare all'arte, se tutti i medici, che generosamente si consacreranno alla cura de' colerici volessero dare la pena di portar nel loro portafoglio uno stato sinottico, simile al modello, e come si presenta loro il caso, così notare la condizione dell'ammalato in tutti i suoi rapporti: quando poi avranno terminate le cure, allora potranno compiere lo stato generale, che darà molta sodisfazione al cuore, e molta gloria loro procurerà negli annali medici. Allora il Regno di Napoli porterebbe il vanto di aver dato alla letteratura me-

dica una clinica veritiera, e al Governo una statistica non ancor presentata da' paesi che ci rimprovera-no di barbarie e d'ignoranza. E quel che più importa, facendo tutti i medici il loro rapporto settimanile, che communicheranno al compilatore dell' Osservatore Medico, il Pubblico, senza spendere altri danari in libri, conoscerà qual farmaco, e in quali stadi e condizioni dell' attaccato, ha salvato maggior numero di persone.

Lettori, seguite i nostri consigli, profittate delle tristi esperienze, come delle buone, le prime per scansarle, le seconde per praticarle. Siate prodighi di loda a chi, in questo doloroso momanto, si rende utile a voi. Questa moneta, che nulla costa a chi la spende, è la più forte ricompensa per le anime generose. La Colera non tornerà, lo speriamo, e i fortunati saranno stati quelli che l'avranno saputo combattere in questo momento. Noi ci crediamo onorati, se potremo essere adibiti a rendere omaggio colla nostra rozza penna a chi ci raccomanderà i nomi di persone, che si hanno col loro operare meritato il diritto alla stima generale. Noi allora, generosi versi i buoni, saremo l'Aretino verso i cattivi, e lontani dall' adulazione, che non abbiam voluto conoscere, pubblicheremo la statistica colerosa del paese, ove si faranno conoscere le vite salvate a Dio, al Re, alla patria, ed a'

congiunti dallo zelo e dalla docilità de' buoni, quelle dannate a cruda morte dalla superbia, dall' ignoranza, e dall'egoismo de'tristi. Forse lo squillo della tromba della verità farà zittire allora quello dell'adulazione, e i nomi de' generosi, raccomandati alla stima generale, prenderanno il rango su' tanti ampollosi articoli, o bicolonnati fogli, che ingannano il paese, e 'l mondo intero.

Accogliete, cortesi lettori, questa nostre idee, come figlie di quel santo fuoco, che sentiamo divamparci nel petto, e che, con irresistibile forza, alle tante finora stampate, ci han fatto aggiungere questa filastrocca.

Possano i nostri voti, che facciamo per la vostra incolumità, accrescervi tanti anni di buona salute, per quante vite conserverete con questi nostri rispettosi consigli!

B. G. Corvaja.

N.° 1.

Per un malessere innominato, che potesse esser creduto sintomo coleroso=

P. una tazza di decozione di camomilla con 5 a 10 gocce di laudon.

N.° 2.

Quando si sorte da casa=

P. cinque gocce di spirito canforato.

N.° 3.

Quando si ha una diarrea ordinaria, che potrebbe malignare=

P. acqua di riso con 10 a 20 gocce di laudon per clisteri, e dieta.

Decozione di Camomilla con polvere di gomma arabica per bocca.

N.° 4.

Quando si presenta il vomito=

P. ipecacuana da 10 a 20 acini secondo l' età:

Clistieri di acqua di riso.

Si ripete l' emetico quando non siasi presentato il vomito.

n.° 5.

Quando si presenta lo stato algido=

P. Spirito canforato 15 goccie nella decozione di camomilla:

Strofinazione alla spina e a tutto il corpo con detto spirito, bottiglie piene di acqua calda

fra le cosce, e le gambe, mattoni riscaldati a' piedi, senapismi. In ultimo stufa a vapore (1).

n.° 6.

Quando si presenta la reazione. =

P. aranciate fredde, che si compongano di sugo di arancio, spirito di mioterero dramme quattro, nitro puro due dramme n. 7.

Altra P. decozione fredda di orzo libbra una, spirito di minterero dramme tre, nitro puro dramma una; sciroppo di altea oncia una e mezzo.

Ultima. P. polvere inglese vera granelli 12. Calomelano granelli sei: si mescoli il tutto, e si faccino cartine sei, bevendo sopra del brodo di pollo, da prendersi in ogni due ore.

---

(1) *Questa stufa a vapore introdotte con successo dal Dottor Frassaniti si compongono di una grata fatta come una culla, che si soprappone all' infermo, il quale si ricuopre con pesante coperta di lana, lasciandogli scoperta la sola testa. Indi si accende una lampada di ferro bianco ripiena di spirito di vino, e si cuopre con un imbuto a lunga canna di latta, che intromette dentro il letto.*